

“Tacete, che darei a voi!”.

Un Processo penale a Muzzana del XVII secolo.

RENZO CASASOLA

La società civile feudale medievale, nel Friuli rurale in particolare, fondava la propria economia sull'uso arcaico delle terre, coltivate e mal lavorate da una massa di contadini indigenti, analfabeti, misogini e spesso rissosi. Questi ultimi, loro malgrado, erano soggetti all'autorità politica del Patriarca, a quella economica dei Canonici di Aquileia, alle vessazioni dei feudatari locali ed alla forte pressione fiscale esercitata dalla Repubblica di Venezia sui beni comunali. In questo contesto di estrema arretratezza socio-economica la difesa dei diritti collettivi nonché quelli privati era ritenuta prioritaria ed identitaria in seno alla propria comunità. E se le risse con quelle limitrofe per l'indeterminazione dei confini nelle ville rurali della Bassa scandivano il lento trascorrere del tempo, su scala ridotta definivano il rapporto di forza tra il piccolo proprietario ed il ladruncolo che commetteva il furto a suo danno, spesso per necessità.

In questo contributo si pone l'attenzione su un verbale rogato nel mese di luglio del 1666¹ presso la cancelleria dei signori di Colloredo, giurisdicenti di Muzzana, in cui si conservano gli atti di un processo penale a carico di Giuseppe Gori,² giovane e irascibile marinaio residente nella villa della Bassa Friulana. L'uomo era stato accusato di aver intenzionalmente bastonato e ferito, per futili motivi, una vedova del luogo la cui sola colpa era quella di aver difeso la propria figlia, dal reo accusata del furto di alcuni “*pomi*” nel suo “*horto*”. L'episodio non sarà certamente stato l'unico nella villa della Bassa in cui fu usata violenza verbale e fisica contro le donne; spesso relegate in ruoli marginali in seno ad una società profondamente maschilista e misogina.

L'elenco dei nomi degli attori citati in questo processo, inoltre, evidenzia la rilevanza della professione di marinaio in seno ad una comunità rurale storicamente legata all'economia agricola. Ciò denota il consistente traffico mercantile fluvio-lagunare tra gli approdi dei corsi d'acqua delle ville perlagunari della Bassa e l'Arsenale veneziano. Da alcuni dettagli rilasciati all'auditore dai vari testimoni, inoltre, è possibile ricostruire la dinamica dell'aggressione e il luogo in cui si svolse.

La denuncia

Di fronte ai giurisdicenti di Colloredo, feudatari di Muzzana, Il 27enne marinaio “*paron Gioseffo Gori figlio di paron Biasio*”, residente nella villa della Bassa, era stato accusato da

¹ ASUd, Archivio di Stato di Udine, Archivio Colloredo-Mels, Parte Prima, b. n. 1.

² *Gioseffo Gori: “Giuseppe di Biasio Gori e di Pasqualina”*, nato a Muzzana il 2 febbraio 1639 (APMuz./Index Battesimi). Nei registri parrocchiali non vi sono altri dati anagrafici.

“*donna Paula*”,³ 67enne vedova relitta di “*Zuanne marinaro Peressino*”, di averla “*agredita in modo brutal*”, e percossa a bastonate con il *buinz*,⁴ provocandole ferite alle braccia e alle spalle “*con effusione di sangue*”. Alla donna, dai commissari legali, “*le fu osservata una contusione con gonfiezza sopra il dito indice che si vede impedir il moto alle dita indice et medio, con dimostrazione pericolosa; e possia scoperto il braccio stesso fu osservato di sopra il comedon una contusion regressa con lividezza per il ricevudo, et del più d’un scudo, dicendo inoltre dolersi nelle spalle et schiena a causa di bastonate rilevate et da segni a braccia et spalle*”.

Perché dunque tanta violenza nei confronti di *donna Paula*? Che cosa aveva scatenato l’ira del Gori, al punto da passare dalle minacce ai dati di fatto? A queste e a molte altre domande “*paron Gioseffo*” di fronte a Gio Francesco Muzzenino, auditore e cancelliere dei Colloredo, era stato convocato a fornire validi e circostanziati motivi a sua difesa.

I fatti.

Accadde che il giorno 15 luglio 1666 mentre se ne stava affacciato ad una finestra posta “*sopra il solarro*” dell’abitazione della sorella Caterina,⁵ moglie di Sebastian Gallo, l’uomo aveva riconosciuto Lucia, la 28enne figlia della signora Paola e moglie del signor Gio Martino Macorutto, mentre s’avviava lungo la “*via della Villa*” con dei secchi d’acqua. Subito additata dal Gori la giovane donna era stata pubblicamente accusata del furto di susine avvenuto nel suo *horto*,⁶ e a male parole era stata definita ladra, ma anche “*brutta buzzerona publica*”, “*puttana*” e “*sgravata*”. La giovane Lucia, posati i secchi a terra e alla presenza di alcuni testimoni, si era prontamente difesa da quella infamante accusa affermando che ciò non era vero, e che nel suo orto era entrata solo perché stava inseguendo una sua pollastra. Inoltre, disse a sua difesa, il signor *Domenego* fratello minore di *Gioseffo* l’aveva ben vista senza proferir parola. Ma udendo il Gori perseverare nelle sue invettive lei lo aveva apostrofato senza mezzi termini di essere un “*beco fator*”, “*beconazzo*” ed altri epiteti irripetibili.

A seguito delle rispettive ingiurie *paron Gioseffo*, evidentemente fuori di sé dalla rabbia e travolto dall’ira per l’irriverenza della donna, aveva deciso di passare subito alle vie di fatto; perciò, dopo aver recuperato il *buinz* della sorella riposto vicino all’uscio della casa, era sceso in strada con la ferma intenzione di colpirla a bastonate per ottenere quella che per lui era una sentenza univoca, resa esecutiva senza appello. La donna però, vista la mal parata, s’era prudentemente rinchiusa nella vicina casa della madre che, allertata da quel violento alterco, in sua vece si era posta sull’uscio cercando di fronteggiare il Gori. Ma l’uomo, accecato dall’ira e non avendo più sotto tiro la vittima designata, aveva accusato la madre di essere sua complice, definendola “*brutta buzzerona*”. La signora Paola, per nulla intimorita, aveva replicato dicendogli: “*... c’havesse lui fatto la gente coi piedi*”. Inbufalito, il Gori l’aveva ammonita e minacciata: “*... tacete che darei a voi!*”. Ma quella, per tutta

³ *donna Paula*: Paola, vedova del marinaio Zuane Peressino e madre di tre figli: Lucia (1637), Giacoma (1639) e Marco (1641). Nei registri anagrafici parrocchiali di Muzzana si registra il suo decesso avvenuto il 23 novembre 1679, all’età di 80 anni.

⁴ *Buinz*; nella dizione friulana noto anche come *biunz*, era un atrezzo ad arco in legno in uso comune per il trasporto a spalla di due secchi, di solito d’acqua.

⁵ *Caterina di Biasio Gori*: sposò Sebastiano di Zuane Gallo, marinaio, il 26 gennaio 1654.

⁶ L’abitazione avita dei Gori, ed il territorio denominato *Horto*, erano posti ad occidente della “*strada consorziale detta dei Pascoli*”, oggi vicolo di Sotto, tra piazza S. Marco ed il Turgnano.

risposta, lo aveva additato con un cenno della mano sfidandolo a farsi sotto: “... *poi veni qua da mi!*”, scatenando così la sua violenta reazione. L'uomo, offeso nel proprio orgoglio ed accecato dall'ira, s'era accanito su di lei percuotendola col *buinz* più volte alle mani, alle braccia, alle spalle ed alla schiena. Alle urla e alle minacce di lei di denunciare il fatto ai degani ed ai giurisdicenti di Colloredo il Gori a male parole le rispondeva che dei suoi testimoni: “... *mi ne sbato nel cullo*”.

La donna, ferita e dolorante, si era poi recata nella vicina osteria di Giacomo del Piccolo, detto Negro, uno dei tre degani del Comune, al quale riferì l'accaduto denunciando l'aggressione subita da parte del signor Gioseffo. In quella sede la signora Orsola, 28enne moglie del degano, pregò il signor Pietro Conte, detto “*Cargnelut*”,⁷ avventore e curatore lì presente, di medicare la donna. L'uomo nella sua testimonianza riferirà al Muzzenino di aver medicato solo le parti contuse ed esposte della donna applicandovi sopra “*un tratto d'aio*”, una sorta di poltiglia vegetale a base di aglio tritato dall'effetto antiedemigeno e antinfiammatorio. Rientrata dolorante al proprio domicilio la donna dirà all'auditore di aver spalmato sulle restanti parti contuse, qualcos'altro: “... *et poi mi son posta da me stessa della medolla de persutto*”,⁸ una diffusa medicazione popolare a base del grasso mesenterico stagionato di maiale.

L'istruttoria Processuale

Da due dei tre degani di Muzzana, Pietro del Giulio⁹ e Giacomo del Piccolo, detto del Negro,¹⁰ la violenza a danno della signora Paola “*di cui non sanno il cognome*”, era stata prontamente denunciata alla Giurisdizione feudale di Colloredo. Alla domanda a loro rivolta dal cancelliere sul movente i due, defilandosi prudentemente da ogni qualsivoglia responsabilità, rispondevano che: “... *non sappiamo la causa, né siamo avvertiti di ricercarla*”. Interrogati poi, “*de presenti al questo [che è] successo*”, dissero che: “*Erano presenti Battista Satulo,¹¹ Bernardina moglie di Zuan Molinaro,¹² et donna Zenevra dei Grandi*”.¹³ A questi primi tre testimoni, come si vedrà in seguito nel corso dell'istruttoria, se ne aggiungeranno di altri. Al cancelliere Gio Francesco Muzzenino non rimaneva altro

⁷ *Pietro Conte del fu Leonardo, detto Cargnelut*; tessitore, nell'anagrafe parrocchiale matrimoniale, si registra la provenienza: “1655, 22 novembre, Pietro di Leonardo del Conte di Preon con Domenica di Leonardo Sella” (APMuz./Indx Matrimoni).

⁸ *Medolla de persutto*: (frl. *sonze*) rimedio popolare a base di grasso mesenterico di maiale stagionato, utilizzato quale unguento contro le contusioni.

⁹ *Pietro del Giulio*: Pietro di Valentino del Giulio e Lucia, nato a Muzzana il 01 settembre 1625 (APMuz./Index Battesimi).

¹⁰ “*Giacomo di Nicolò del Piccolo, detto del Negro, e Franceschina*” nato a Muzzana il 20 marzo 1636 (APMuz./Index Battesimi), sposò la signora “*Orsola di Carlino*” il 7 febbraio 1657 (APMuz./Index Matrimoni).

¹¹ *Battista del fu Michele Satulo*: ignota la data di nascita; sposò la signora Sabbata da cui ebbe Maria nel 1667.

¹² *Bernardina moglie di Zuan Torreano Molinaro*: con il marito provenivano da Bagnaria ed erano a servizio presso il molino dei fratelli Pascoli posto a valle del ponte della chiesa di Muzzana.

¹³ *Donna Zenevra*: Ginevra Grando, figlia di Francesco e sorella di Andrea e Caterina, era originaria di Caorle; il 9 settembre 1650 sposò il marinaio “*Floreano Rosso di Arsenio di Caorle, con Zenevra di Francesco Grando*” (APMuz./Index Matrimoni; citata anche come vedova di “*messer Troian de' Rossi*”; cfr. R. CASASOLA, *Un Processo 'Criminale' a Muzzana nel XVI secolo. L'amministrazione della Giustizia ai tempi della Serenissima*, «la bassa» 83, (dicembre 2021), pp. 95-110.

che accogliere la denuncia e decidere seduta stante di procedere penalmente e istituire il processo a carico del Gori.

L'istruttoria si tenne a Muzzana presso la nobile e spaziosa casa di messer Andrea Grando possidente e fratello di Ginevra, una dei testimoni del fatto, posta in vicolo di Sotto proprio di fronte all'abitazione del Gori. Compilata la lista dei nove testimoni l'auditore Gio Francesco Muzzanino la consegnò all'ufficiale Forniz di Tarcento, il quale avrebbe poi notificato a quelli la comparizione e condotti di fronte al cancelliere. Il 26 luglio 1666 la prima ad essere ascoltata fu la signora Paola, la vedova del marinaio Zuane Peressino, vittima del brutale pestaggio. Dopo "*... fattali prima ammonitione de dicenda veritate*" le fu chiesto: "*... per qual causa tenga la mano de sora envolta in pezze de lino*", la donna rispose "*... perché son stata offesa. Hoggi son decorsi undeci giorni, cioè giovedì prossimo passato furono octo giorni*". Eseguita la perizia sulle sole parti esposte, ed accertata l'entità dei danni subiti, il Muzzenino proseguì nell'interrogatorio della donna chiedendole: "*... quando, da chi, et con quale sorte di armi gli forono conferite l'offese nella mano e braccio mostrati*", la vittima disse che: "*Giovedì prossimo passato furono octo giorni che restai offesa da Gioseffo, figlio di paron Biasio Gori di questa villa, nella villa medesima sopra la pubblica strada per mezzo le case della clarissima signora Pizzona¹⁴ con un buinzo, tanto nella mano e nel braccio mostrato, quanto delle altre percosse della vita*".

L'auditore chiese poi alla donna quale fosse stato secondo lei il movente che aveva scatenato la violenza del Gori. La vittima a questo punto rilasciava al cancelliere la sua dettagliata e circostanziata versione dei fatti: "*Mia figlia Lucia¹⁵ fu a pigliare ne' giorni precedenti, cioè nella domenica precedente, a pigliare dico una polastra in un horto di esso Gioseffo, quale perciò concepì concerto che essa mia figlia gli havebbe rubbato susini et altro era in detto horto, et perciò si rissolse di voler bastonarla, per il che prese il buinzo da altra [sua] sorella, moglie di Sebastian Gallo. Ma acortasi mia figlia si ritirò, dopo aver seco sopra ciò cercato lungamente affermandole di non haver fatto nissuno danno nell'horto, che perciò maggiormente sdegnato l'eccesso, Gioseffo venne sopra la porta della mia casa domandando se una mia figlia si fosse ritirata, et dicens, che al cospecto di me [che] voleva bastonarla. Sopra che io li dissi che non gl'haveva fatto male alcuno, crede col fondamento di questa verità*".

La donna inoltre, faceva presente al cancelliere che la violenta reazione del Gori nei confronti della figlia era stata del tutto immotivata dal momento che Domenico, il fratello di lui, aveva assistito a quell'incursione involontaria senza intervenire. "*Domenego, suo fratello, che haveva ricercato dove [era] mia figlia, non haveva fatto tanto strepito, et egli perciò alterato mi disse 'brutta buzera', et in tempo medesimo con il buinzo cominciò a darmi et mi offese nel muodo c'hò predetto, al che chiamai Berti, Menij col fine di reclamar presso la giustizia. Et lui disse tenersi 'nel cullo' con questi testimonii. Et così mi ritirai in casa, et personalmente mi portai a ritrovare Giacomo [del Piccolo, detto] del*

¹⁴ *Claudia*: vedova del signor Marc'Antonio Pizzoni, risiedeva presso l'omonima mansioneria posta sul lato settentrionale della via principale, in prossimità della curva stradale; morì il 27 febbraio 1674 all'età di 100 anni (APMuz./Index Morti). Da questa dichiarazione si potrebbe supporre che la casa dei Gallo, alla cui finestra s'era affacciato il Gori, fosse posta di fronte, in quello che oggi è lo stabile del bar "Al cacciatore d'amime", e che Lucia provenisse da via dei Dondi, dove si era recata a riempire i secchi d'acqua nel Roiuzzo.

¹⁵ *Lucia*: Lucia di Zuane Peressino e di Paola, nata a Muzzana il 19 novembre 1637 (APMuz./Index Battesimi); sposò il signor Gio Martino Macorutto il 16 febbraio 1661 (APMuz./Index Matrimoni).

Negro, uno dei degani, acciò portasse alla Giustizia le mie offese, et in casa dell'istesso fui medicata con un tratto d'aio da messer Pietro Cargnellut, qui in Muzzana".

Ricevuta dalla donna la lista dei testimoni presenti al fatto il Muzzenino le chiese "... *de modo procedendi, et s'intende che il presente concedesse licenza per querella*", la donna, senza esitare, rispondeva affermativamente. "*Signor sì che lo querello detto Gioseffo, et faccio istanza sii castigato et condotta alla sodisfazione de mei danni non havessi poter operar cossa alcuna, dopo che restai offesa come lo predissi, et dissi*".

La signora Anastasia "*moglie di Gio Battista Nardone di questa villa, testimonio come avanti nominato*", riferiva all'auditore quel che aveva udito e visto sulla pubblica strada. "*Essendo in casa mia un giorno della passata settimana antepassata, che il preciso non mi raccordo, sentei a contrastare et redutami vedei paron Gioseffo, figlio di paron Biasio Gorri, a dare con un legno, detto buinz, a detta Paula giù per la schena, spalle et brazzi, ma non m'accostai a loro, attendendo anzi ai miei interessi domestici*".

Interrogata "*per qual causa par detto Gioseffo offendesse in muodo brutal Paula*", la donna dichiarava che: "*Gioseffo gli diede perché era stata per una sua figliola nel horto di Gioseffo a pigliar una polastra di sua ragione*".

Il terzo testimone, "*messer Battista Satulo¹⁶ quondam Michiele di questa villa*"; interrogato "*sopra il fatto oltradetto*", faceva presente all'auditore di essere parente di Gioseffo; inoltre, dichiarava che: "*Essendo senza la lobia il portico di Vincenzo del Duro¹⁷ sentei Gioseffo, figlio di paron Biasio Gori, che s'alteccava sul sollaro di Catterina Galla a contrastare con Paula Peressina, vedova, et pervenuto a basso con un buinz in mano, fu detto c'havesse col medesimo offerso di alquanti colpi Paula prenominata. Ma io non vedei a darle perché non vuolsi uscire dal luoco predetto dove contrastavano*".

Gli fu poi chiesto, "*... se seguissero prolationi d'ingiurie tra li predetti, et che sorte*", l'uomo rispose in maniera esplicita che: "*Sentei che Gioseffo incolpava Lucia figlia di Paula predetta, e moglie di Martin di Biasio Macorutto, che gli avesse ruobato puomi nel suo horto, questa negava. Gioseffo l'ingiuriò di 'brutta buzerona', et 'sgravata', et poi venne a basso per offenderla, ma in vece di quella diede a Paula sua madre, come ho predetto*".

Donna Zuanna, "*moglie di Biasio del Savio di Muzzana*", interrogata, "*sopra il fatto dell'offese rilevate da Paula oltre nominata*", dichiarava che: "*Ero stata dalla signora Pizzona et mi riportavo alle proprie case. Un giorno della settimana antepassata, quando gionta presso le case di bottega di ser Domenego Garbino,¹⁸ sentei a dare, et voltatami vedei paron Gioseffo che con un legno, detto buinz, dava de' colpi sopra la vita a Paula sopranominata; io però seguitai il mio viaggio senza attendere a quanto vi facessero davantaggio*".

Bernardina, moglie di Zuanne Molinaro, faceva presente al Muzzenino che quel giorno: "*Mentre mi ritrovavo un giorno della settimana antepassata, che il preciso non mi*

¹⁶ *Gio Battista di Michiele Sattolo*, si unì in matrimonio con "*Sabbata moglie relitta del quondam Gio Battista del Piccolo*" il 30 gennaio 1662 (APMuz./Index Matrimoni).

¹⁷ *Vincenzo del Duro*: nato Martinuzzi il 5 febbraio 1636. Nel 1659 sposò la signora Sabbata figlia di Biasio Gori e sorella di Gioseffo. Morì nel 1592 all'età di 56 anni.

¹⁸ *Domenico Garbino*: personaggio già citato in un altro processo in cui era vittima e parte lesa di un furto d'arma presso la sua bottega di armaiolo, posta tra la via della Villa (ora via Roma) e vicolo dei Dondi (ora vicolo Turgnano). Dal registro parrocchiale dei matrimoni si legge che "*1657, 29 genn. Domenico quondam Zuane Garbin da Tor, con Orsola di Domenico Dondo*" (APMuz./Index Matrimoni).

raccordo, sopra una finestra della mia casa vedei a passare per la strada Lucia, moglie di Martino Macorutto e figlia di Paula Peressina, alla quale sentei paron Gioseffo Gori a dirle, stando in casa di Catterina Galla sua sorella, sopra una finestra: ‘... è qua quella che mangia i miei pomi nel mio horto’. Lucia, disse la donna, “rispose che non era ciò vero, et lui affermava di sì, aggiongendo che era: ‘una ladra buzerona publica’, et essa gli disse che era lui tale a voler dirlo, soggiogendo che era lui un ‘becconazzo’”.

Per Bernardina furono senza dubbio gli epiteti canzonatori a scatenare l’ira del Gori “Fossi a volerli dire quanto sopra, col motivo della qual parola, [che] paron Gioseffo, preso un buinz, venne con esso a basso per offenderla, ma [Lucia] si ritirò serrandosi in casa propria. Onde havendole detto Paula, madre di Lucia, che pareva c’havesse lui ‘fatto la gente coi piedi’. Eppo Gioseffo gli rispose: ‘... Tacete che darei a voi!’”. Ma la vedova Peressini non era affatto disposta a tenere la bocca chiusa, e ... “Questa replicò: ‘... poi veni qua da mi!’, et egli appressatona [le] diede tre colpi col buinz c’haveva, causandole sangue in una mano, ne altro successe, etc., ma solo havendo chiamato Paula testimoni, Gioseffo disse: ‘Po’ testimoniar nel cullo’, il che è quanto”.

Donna Caterina moglie di Pietro Toso, detto di Flumignano e sesto testimone, “Interrogata, se lei fosse presente all’offese inferte a Paula Peressina da Gioseffo Gori il giorno di giovedì della settimana antecedente”, confermava al Muzzenino quanto già dichiarato dagli altri testimoni: “Il detto giorno, venendo da pigliar acqua Lucia, figlia di Paula predetta, in tempo che s’attovava in casa di paron Sebastian Gallo, Gioseffo Gori suo cognato questo disse a detta donna: ‘... è qua quella che va a rubbar i pomi et altri frutti nel mio horto’. Detta Lucia risentendo gli disse non esser in vero perché sebene era entrata nel suo horto a pigliar una polastra non gli haveva toccato cosa veruna”.

La donna inoltre, riferiva al cancelliere gli epiteti offensivi rivolti dal Gori alla Peressino. “Et detto Gioseffo gli soggiunse: ‘... tu sei una ladra, puttana, in sgravata’, et altre parole improprie che mossero Lucia a dire che lo veniva per ‘becco fator’, a dir quello che diceva”. Da qui l’inevitabile reazione dell’uomo e il tentativo della madre di placare gli animi. “Di che, smosso a sdegno, paron Gioseffo venne a basso con un buinz per offendere detta Lucia, ma questa si ritirò in casa. Et essendo ivi Paula, sua madre, gli disse che Domenego, suo fratello, non gli haveva detto cosa alcuna per aver ritrovato Lucia, sua figlia, nell’horto a pigliar la polastra, et lui faceva tanti strepiti. Per il che Gioseffo le disse: ‘... taci te, brutta buzerona, che ti bastono!’”.

La signora Paola a quel punto non ebbe più il tempo di replicare a quelle offese che il Gori “gli andò adosso col buinz et le diede tre colpi, duoi de quali l’arrivò sopra de braccio et mano destra et l’altro sopra la schena, et gli causò sangue in detta mano, per le quali offese non ha potuto dopo oporre detta povera donna alcuna cosa, dopo che gli disse che voleva farlo castigare dalla Giustizia, et Gioseffo gli rispose: ‘... da mi ne sbato nel cullo!’, ut d’avantaggio successe”.

Prima di licenziarla il Muzzenino le chiese se il Gori aveva agito da solo. Lei gli rispondeva affermativamente sottolineando, inoltre, il fatto che la vedova non aveva risposto alle ingiurie che lui aveva proferito nei confronti della figlia Lucia. “Gioseffo era solo, né gli vedei altre armi che il buinz col quale vedei ad offendere Paula predetta. Et sentei ad ingiuriare, come ho predetto, Lucia e detta Paula, [la] quale mai aprì la bocca alle parole dette da somma ingiuria contro Lucia sua figlia”.

Ursola, moglie di Giacomo del Piccolo di Muzzana, “*testimone come avanti nominata, citata dall’ufficiale Forniz*”, dichiarava all’auditore di essere parente del signor Gioseffo, di aver visto l’alterco tra i due, ma di non aver udito quanto si dissero: “*Atrovandomi sopra una delle fenestre in casa, un giorno della settimana antepassata che il preciso non me raccordo, vedi paron Gioseffo Gori a dare con un legno, che non so cosa fosse, alquanti colpi sopra la vita di Paula Peressina, vedova, et non osservai precisamente che gli uscisse perciò sangue in alcuna parte della vita, il che è quanto posso dire*”.

Messer Pietro del quondam Lunardo del Conte, *cargnello*, confermava al cancelliere di aver medicato la donna nell’osteria del Del Piccolo, ma solo sulle parti esposte: “*Capitò giovedì della settimana antepassata Paula Peressina all’hosteria di Giacomo del Piccolo con una mano insanguinata et offesa dicendo che era stata offesa con un buinz da Gioseffo Gori di questa villa, ad darmi zorando, gli posi un tratto, et nulla d’avantaggio le feci*”. Il Muzzenino poi gli chiese: “*... se vedesse altre offese oltre la predetta, a detta Paula*”, ma l’uomo disse che: “*... non racordo, né io fui senciero di vedere, ma disse che gli haveva dato diversi colpi per la vita*”.

Ultima testimone chiamata a deporre era “*donna Ginevra, moglie relitta di messer Troian de’ Rossi*”. Chiamata ad esporre la sua versione dei fatti la donna dichiarò di non aver visto nulla, ma solo udito un confuso ed indistinto alterco provenire dalle case dei Pizzoni. “*Stando in casa mia, un giorno della settimana antepassata, sentei [del] strepito per mezo delle case della signora Pizzona e puoco lungi dalle medesime, ma non vedei cosa alcuna, né paron Gioseffo Gori ad offendere Paola, né altri particolari, perché non mi sono mossa dalla cadrega dove ero sentata*”.

La sentenza

Ultimata la fase istruttoria, e dopo aver attentamente ascoltato le dichiarazioni dei testimoni, al Muzzenino non rimaneva altro che citare l’accusato concedendogli tre giorni di tempo affinché di fronte alla Corte giusdizionale a sua difesa potesse fornire la versione dei fatti. “*Veduto dal nobil Auditor il presente processo, fu deliberato et decretato doversi citar ad istanza della Giustizia, nel termine di giorni tre prossimi, il patron Gioseffo Gori, col mandato in forma*”.

Quello stesso giorno l’ufficiale Forniz si recava presso la casa del Gori per consegnarli personalmente il mandato ma l’uomo, riferiva l’ufficiale al cancelliere, di fatto s’era già reso irreperibile. “*Ha refferto Forniz ufficiale, esser stato hoggi per presentare il mandato predetto a paron Gioseffo Gori, ma non haverlo ritrovato in questa villa, et esserle stato affermato che non tiene nella medesima habitazione, ma haver renonciato a suo fratello tutto ciò che teniva in questa villa*”.

Dopo sette giorni il termine concesso al Gori era scaduto. Per il fatto di non essersi presentato alla giustizia, l’uomo era ritenuto formalmente colpevole del fatto imputatogli. Perciò, il 2 agosto 1666 “*Veduta la relatione premessa, il nobile signor Auditore terminò doversi detto paron Gioseffo Gori Proclamar alle carceri alla seguente maniera, etc.*

Di ordine del nobile signor Gio Francesco Muzzenino, Auditor di Colloredo, Muzzana et annesse, per gli illustrissimi nobili conti Nicolò fratello et nepoti Colloredi, per la Serenissima Repubblica di Venetia, salvis, giuridicamente scritta, strida e pubblicamente proclama:”

Paron Gioseffo, di Paron Biasio Gori,

di Muzzana, a comparere et personalmente portarsi, nel termine di giorni cinque, nelle prigioni di questa giurisdizione per diffendersi et iscolparsi sopra il Processo contro lui formato a denuncia del Comun di Muzzana e costituito da Paula moglie relitta di Zuanne Peressino di detta villa. Per che il giorno di 15 luglio, prossimo passato, in detta villa di Muzzana, dopo aver ingiuriato in modo indecente et inconvenievole Lucia figlia di Paula prenominata, per le cause altrettanto ingiuste quanto inconvenienti descritte in processo, tentasse con un buinz l'offese della medesima.

Et perché questa si sottrasse con la fuga, ordisse detto Gioseffo sfogar l'alteratione del suo animo contro la madre [e] quella percuotendo col legno predetto con tre colpi. Uno de quali le causò enfiaggione e lividezza nella mano destra con pericolo di mendo nelle dita indice et medio, et coll'altro lividezza sopra il comodon di detto braccio, sciente, temerariamente, con scandalo et mall'esempio, et cogl'altri muodi suoi reprobati, che dal Processo si raccolgono qual termine passato, *etc.*

3 agosto 1666. Fu publicato.

Indifferente al proclama di condanna emesso a suo carico il Gori si era reso irreperibile alla giustizia al punto da indurre il Muzzenino ad emettere, dopo sei mesi dal fatto, un secondo proclama di condanna e il bando nei suoi confronti.

Martedì, 11 genaro 1667.

Che il condanatto Gioseffo Gori ha et s'intenda bandito per anni 5, cioè anni cinque continui, da Muzzana, dal castello di Colloredo et sua Giurisditione.

Nel qual tempo, se rotti li confini capitarà nella faza, ha et s'intenda condannato in priggione serrato per mesi sei, poi habbia a ritornar al bando, et questo *totis quartis*, salvis, con taglia alli captori di libre 100 di picoli per persona.

Che esso arbitrio, nello spazio [è stata] aggiunta espressa condizione che non potrà liberarsi dal presente bando se prima non haverla ritrovata l'ingiunzione proferita contro la costrutta Lucia a indenità della sua honesta fama, et così, *etc.*

Gio Francesco Muzzenino, Auditor.

Non ci è dato sapere ciò che accadde al Gori dopo tale data. L'uomo, sebbene condannato al risarcimento dei danni della vittima e al bando per cinque anni dalla giurisdizione dei Colloredo e dalla villa di Muzzana, aveva fatto perdere le sue tracce. Il suo nome non comparirà nei registri anagrafici parrocchiali. Si potrebbe supporre che essendo originario di Caorle, abbia goduto di ampie franchigie nell'ambito della società civile veneziana da cui proveniva. Nel contempo in questo processo si evidenzia la difficoltà oggettiva della giustizia giurisdizionale feudale a rendere esecutiva una sua sentenza criminale.

ARTICOLO EDITO

R. CASASOLA, *“Tacete, che darei a voi!”*. *Un processo criminale a Muzzana del XVII secolo*, «la bassa» 87, (dicembre 2023), pp. 115-122.